

Rocambolesca tesi del giudice che conduce le indagini sul sequestro

La mala «soffiò» De Martino ai fascisti?

Secondo il magistrato «elementi di estrema destra» si limitarono a ideare il rapimento che fu invece attuato «in forma del tutto indipendente» dagli uomini arrestati - Un tentativo di scaricare tutto su una banda di balordi

Dalla nostra redazione

NAPOLI - La procura di Napoli intende sostenere che ad ideare il sequestro di Guido De Martino furono contemporaneamente, quasi in sintonia, «persone appartenenti ad ambienti di estrema destra» e i 12 balordi e delinquenti comuni che sono stati arrestati. I primi si sarebbero limitati a pensarci su del tutto accademicamente; i secondi invece avrebbero portato a compimento solo per denaro il «disegno criminoso». E' stato lo stesso procuratore, Armando Corino Lancubati, a fare un altro giorno parlava di «movente politico» e di «accertate confessioni politiche», a tirar fuori la nuova versione, al limite del credibile, dopo essersi consultato con il procuratore capo, Spinelli.

Ha letto un comunicato ufficiale, in cui ogni parola era sovrapposta a «dovere», e che quindi «riportiamo testualmente: L'imponente corredo degli elementi probatori acquisiti caratterizzati da certezza e pluralità di riscontri consente di precisare che l'azione criminosa è stata ideata e posta in essere per mero fine di lucro sulla base di una erronea valutazione delle possibilità economiche della famiglia De Martino, da un gruppo composto dalle persone assicurate alla giustizia. Le indagini, che hanno impegnato con particolare intensità tanto i carabinieri quanto le forze di polizia, furono orientate in tutte le direzioni e si rivelarono particolarmente difficili. In questa prospettiva si sono acquisiti anche elementi indiziari a carico di persone appartenenti ad ambienti di estrema destra. Fu però possibile accertare attraverso capillari controlli che costoro, pur avendo anch'essi ideato il sequestro in forma del tutto indipendente dagli accertati autori, si erano limitati a istruttoria procedendo per l'accertamento delle modalità della conversione della somma del riscatto in denaro non memorizzato e l'individuazione dei responsabili della operazione e delle complicità».

Il dottor Lancubati non ha voluto dare altre spiegazioni, aggiungendo solo che fra otto o dieci giorni si potranno avere altri sviluppi relativi al riciclaggio del denaro che - questo si è già saputo - sarebbe stato ripulito a Lugano da un intermediario al quale era stato venduto per meno della metà del valore di un miliardo di riscatto i rapitori di De Martino avrebbero ricavato poco più di 400 milioni di lire. Il magistrato ha anche affermato che contro i 13 si potrebbe procedere per «drittissima».

Il comunicato della Procura si inquadra in quella linea politica che in un momento sembrò ispirare le indagini dei carabinieri, e che solo assai parzialmente era condivisa dalla polizia; e forse non è un caso che proprio la questura di Napoli, i suoi uffici politici ed antiterrorismo, siano stati tagliati completamente fuori dall'onta delle affermazioni ufficiali. In questi giorni i funzionari di polizia hanno preferito tacere ma è ben noto che considerano del tutto «monca» l'indagine qualora si fermi ai soli «balordi» presi nella retata dei carabinieri. Che l'indagine si sia fermata a costoro, ancora prima che era ancora formato l'adesso lo stesso comunicato letto dal sostituto Lancubati: gli indizi su elementi dell'estrema destra erano, ma costoro «pur avendo essi ideato il sequestro... si erano limitati a ciò».

E' davvero una singolare coincidenza quella in cui mostra di credere la procura: due gruppi separati e indipendenti che pensano a sequestrare la stessa persona, e questa non è né un banchiere, né un ricco possidente, ma il segretario della Federazione del Psi e figlio del leader socialista Francesco De Martino. E' il caso di ricordare che, fin dal primo momento, mentre imperavano i più disparati messaggi (e in questura, da capo dell'antiterrorismo Santilli, in giù, si parlava del NAP), quando Guido De Martino non era ancora tornato in casa, si era saputo che i carabinieri erano certi che egli era tenuto prigioniero nella campagna avellinese: S. Angelo La Scala, dove c'è la «giglione», è appunto in

provincia di Avellino. Al prigione i carabinieri, a loro volta, dicevano che i mandati erano stati NAP. Tornando ai 13 arrestati, c'è da dire che sono tutti in carcere, 12 imputati di sequestro di persona a scopo di estorsione, e uno solo per porto abusivo di pistola. Di questi solo quattro sono pregiudicati, ma uno appartiene ad una ricca famiglia di imprenditori marittimi: si chiama Ciro Luise, ha 27 anni, conduce vita dispendiosa con macchine di lusso e assidua frequenza nei night. La famiglia lo considera «morto», un fratello si è rifiutato, con i giornalisti, anche di pronunciare il nome. Una società di cui Luise fanno parte è attualmente al centro di una vicenda che la vede manovrare per accaparrarsi tutti gli spazi disponibili agli attracchi nel porticciolo turistico di Mergellina: avrebbe sborsato 20 milioni onde indurre senza riuscirci i pescatori e i battellieri ad abbandonare le concessioni. Legale di questa società, affermano i battellieri che hanno ricevuto dal porto l'ordine di sgomberare, è stato anche l'avvocato Stefano Riccio, esponente dc ed attuale presidente del consorzio porto di Napoli.

Eleonora Puntillo

Quattro ragazzi travolti dal treno a Torre Annunziata: tre morti e uno gravissimo

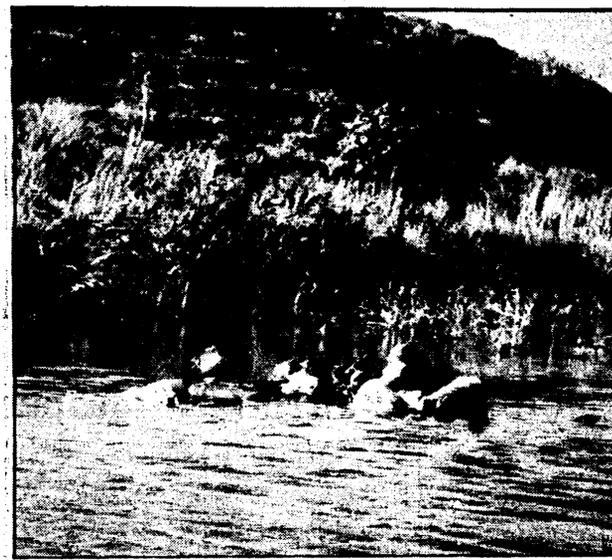
NAPOLI - Tragedia nel pomeriggio di ieri a Torre Annunziata, in provincia di Napoli. Tre ragazzi sono morti e uno è rimasto ferito in modo gravissimo, travolti dal treno, nell'attimo della scollata, nella tratta della scollata, stavano attraversando la ferrovia per recarsi al luna park installato nelle vicinanze in occasione della festa patronale di Santa Maria della Neve.

L'urto è stato tremendo: i corpi dei ragazzi sono stati scaraventati a grande distanza. Tre di essi sono morti sul colpo. Sono Nunzio Perino di 10 anni, Salvatore Monaco di 14, Ferdinando Laugella di 15. Il ferito si chiama Giuseppe Milito, di 14 anni. Sul luogo della tragedia si sono recate centinaia di persone; la giunta comunale di Torre Annunziata si è riunita d'urgenza ed ha deciso la chiusura del luogo per i festeggiamenti in segno di lutto.

Ancora assalti e devastazioni ieri a Milano provocati da gruppi di teppisti

MILANO - A meno di ventiquattrore dai gravi incidenti scoppiati l'altra sera nei pressi del consolato tedesco, in via Solferino, nuovi episodi di violenza e di vandalismo si sono verificati nel tardo pomeriggio di ieri a Milano. Gruppi di teppisti staccatisi da un corteo organizzato dai «Circoli giovani» hanno lanciato alcune bottiglie incendiarie al consolato dell'Ecuador, davanti al consolato israeliano e contro concessionari della Mercedes. Gravissimi danni hanno anche riportato numerose vetture tranviarie sulle quali i vandali, hanno messo fuori uso o distrutto parecchie centinaia di macchinette oblitrate.

Le prime avvisaglie dei disordini si erano avute fin dal mattino a Quarto Oggiaro, dove sono state danneggiate vetture tranviarie. Nel pomeriggio le violenze sono riprese a Milano su scala allargata. Attorno alle 16 si è formato in centro un corteo di circa 1500 giovani organizzato da DP e dagli altri gruppi



TRAPANI - I corpi dei tre uccisi affiorano dalle acque del Belice

Due uomini e una donna assassinati e gettati nel Belice

Si tratta di due personaggi noti alla polizia e di una diciassettenne residente a Guidonia (Roma) - Forse una vendetta mafiosa

TRAPANI - Le mani legate col fidejuro, i corpi di due uomini e di una donna affiorati ieri mattina alla foce del fiume Belice, presso la spiaggia di Marinella di Castelvetrano (Trapani). Le salme, con ogni probabilità vittime dell'ultimo episodio di una lunga catena di delitti che da molti mesi insanguina la zona, senza documenti, resi irrinconoscibili. Si tratterebbe (l'identificazione non è ancora ufficiale) di Benedetto Gammicchia, 39 anni, e Francesco Crescenti, 32 anni, ambedue residenti nella provincia di Trapani e conosciuti dalla polizia per diversi reati. Il corpo della ragazza risulta invece appartenere a Rita Ruggeri, 17 anni, nata a Tivoli e vissuta a Guidonia Montecelio, in provincia di Roma ma poi trasferita in Sicilia. La ragazza è risultata avere una relazione con Crescenti.

Al centro dei delitti di questi ultimi mesi nella Valle del Belice, sono le drammatiche ripercussioni del clamoroso sequestro del potente esattore di Salemi, Luigi Corleo, avvenuto due anni fa, senza che l'uomo abbia mai fatto ritorno, dopo una richiesta, ripetuta tre volte, di un riscatto di 20 miliardi. L'ipotesi che prende sem-

pre più consistenza collega il macabro ritrovamento ad un delitto avvenuto nella notte tra sabato e domenica scorsi: dentro un'Alfa 2000, in contrada «Purgatorio» di Cusumani, a 25 chilometri da Trapani, venne trovato ucciso, colpito da una scarica di pallottole di lupara alle spalle e alla nuca, il 33enne Angelo Scuderi, venditore ambulante di stoffa, precedenti per emissione di assegni a vuoto.

Ferito nella stessa sparatoria, e soccorso poco più tardi da un automobilista di passaggio, un pastore di Paceo, Girolamo Marino, 36 anni, è ancora ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo.

Ieri, la macabra scoperta è stata fatta da un pastore dopo le dieci del mattino, mentre stava pascolando il suo gregge, alla foce del fiume, ha notato una macchia scura e avvertito un odore nauseabondo. I cadaveri sono stati sistemati fra quattro assi di ferro del tipo di quelle usate in edilizia per sostenere le impalcature dei tetti. Piazzati a «sandwich», sono stati poi scaraventati in un punto imprecisato del fiume.

Nel bottino anche due bozzetti del Tiepolo

Quadri e armi antiche trafugati dal museo Stibbert di Firenze

Un patrimonio artistico di eccezionale valore «custodito» in un vecchio villino privo perfino di elettricità



FIRENZE - Una sala del museo Stibbert dopo il clamoroso furto

FIRENZE - Quindici quadri, fra i quali due bozzetti del Tiepolo, centinaia di oggetti «da collezione», armi antiche, monete, orologi, tabacchiere, targhe, cofanetti in oro e smaltate, porcellane sono state rubate l'altra notte dal museo Stibbert, un elegante villino liberty alle porte di Firenze, dove l'inglese gariboldino, erede la sua curiosa e interessante collezione di armature e oggetti di ogni sorta, provenienti da tutti i paesi del mondo.

Il danno, sul piano economico supera il miliardo, sul piano artistico e culturale è come sempre in questi casi incalcolabile. Ma andiamo con ordine e seguiamo l'inventario che, sgomentati, hanno fatto il direttore, professor Guido Cirri e i custodi quando ieri mattina, alle 7,30, hanno fatto la scoperta. Tra i quadri di valore, oltre i due Tiepolo, un dipinto di una tavola di Sano di Pietro, due dipinti di Carlo Crivelli, cinque tavole di scuola fiorentina del XVI secolo, un Nerli di Bicci, un'opera del maestro del Verrocchio, una tavola di Martini di Nardo, tutte opere che secondo gli esperti, sono state rubate su ordinazione, dal momento che è molto difficile smarrirle in giro e smaltirle, per fortuna, fotografia e catalogo. Impossibile sarà, probabilmente, ricostruire gli oggetti che, a prima vista, possono considerarsi «normali» antiquariato, ma che rappresentano spesso, pezzi unici nel loro genere.

I ladri, per parlare della ucinaria, non hanno fatto molta fatica a penetrare nella villa. In primo luogo perché nella villa non c'è neppure l'elettricità (per quanto riguarda la sistemazione e l'ordine la collezione è rimasta al secolo scorso, e quindi, di conseguenza non ci sono neppure sistemi di allarme di alcun genere. La sorveglianza, se così si può dire, è affidata al direttore che abita in un villino adiacente e a un custode, che pure vive nell'ambito del par-

co. Inoltre, i vigili di una volta, sorveglianza notturna, passavano a ore a controllare se tutto funziona come si deve. Nessun controllo umano, però, ha potuto segnalare l'altra notte la presenza dei ladri, in quello che viene considerato un museo «minore» dalle guide ufficiali.

Il museo è gestito da un consiglio del quale è presidente l'assessore alla cultura del Comune di Firenze, compagno Franco Camerlinghi. Contro il carabiniere, però, la bellissima collezione di armature e armi da guerra, è praticamente stragrande dai debiti, tanto da non poter permettere di non solo il «lusso» di aumentare il personale (solo 7 custodi per 60 sale) ma anche quello di avere l'allaccio della corrente elettrica.

Inoltre, i vigili di una volta, sorveglianza notturna, passavano a ore a controllare se tutto funziona come si deve. Nessun controllo umano, però, ha potuto segnalare l'altra notte la presenza dei ladri, in quello che viene considerato un museo «minore» dalle guide ufficiali.

Il museo è gestito da un consiglio del quale è presidente l'assessore alla cultura del Comune di Firenze, compagno Franco Camerlinghi. Contro il carabiniere, però, la bellissima collezione di armature e armi da guerra, è praticamente stragrande dai debiti, tanto da non poter permettere di non solo il «lusso» di aumentare il personale (solo 7 custodi per 60 sale) ma anche quello di avere l'allaccio della corrente elettrica.

Stupefacenti per 30 miliardi a Fiumicino

22 kg. di eroina nei doppi fondi delle valigie spedite per telex

Quattro arrestati - La via della droga, tra Roma, Parigi, Barcellona, Amsterdam - La «merce» viaggiava da sola

ROMA - La Corte dei Conti ha convalidato nell'ambito dell'inchiesta amministrativa sullo scandalo dei falsi danni di guerra pagati alla SIAI-Marchetti l'istanza di sequestro conservativo degli stipendi (nei limiti di un quinto) e delle altre indennità (senza limite) avanzata nel marzo scorso dalla procura generale dell'organo di controllo nei confronti di due ex intendenti di finanza di Varese, Feliciano Amirano ed Ezio Fontana per aver causato all'erario, il primo un danno per un miliardo e 142 milioni, il secondo di poco più di un miliardo e 235 milioni.

Il museo è gestito da un consiglio del quale è presidente l'assessore alla cultura del Comune di Firenze, compagno Franco Camerlinghi. Contro il carabiniere, però, la bellissima collezione di armature e armi da guerra, è praticamente stragrande dai debiti, tanto da non poter permettere di non solo il «lusso» di aumentare il personale (solo 7 custodi per 60 sale) ma anche quello di avere l'allaccio della corrente elettrica.

ROMA - Era ormai una settimana che i funzionari dell'Aeroporto di Fiumicino avevano scoperto l'eroina nei doppi fondi di quattro grosse valigie. Si trattava di un quantitativo eccezionale, uno dei più cospicui mai sequestrati fino ad oggi: ben 22 chilogrammi di eroina pura e destinata all'export. Per sei giorni militari hanno condotto le indagini nei più assoluti segreti fino a ieri, arrivata alla scoperta del trafficante un uomo e tre donne che avevano già raggiunto Barcellona e che avevano richiesto con un telex che i loro «bagagli» venissero spediti nella città spagnola.

Ieri mattina, l'arresto del quattro, in un lussuoso albergo del centro di Barcellona, in seguito ad un ordine di cattura spedito dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Amadio. Gli arrestati sono due donne olandesi Everdina Veer, di 25 anni, e Francesca Johanna Wittot di 21 e due cittadini di Singapore, Tial Sanz Chias e Nancy Koh, rispettivamente di 33 e 27 anni. Il magistrato si è anche chiesto la loro estradizione in Italia, ma ora tocca al giudice spagnolo prendere una decisione.

Il valore «sul mercato» dell'eroina sequestrata (del tipo «Brown Sugar n. 3») è senz'altro eccezionale, circa trenta miliardi di lire. Ma l'operazione della Guardia di finanza ha permesso anche di mettere in luce, oltre ad un sistema di traffico, anche quella che presumibilmente è la via abituale seguita dall'eroina per raggiungere il più grosso mercato internazionale in un quartiere Haarlem di Amsterdam.

Partita da Bangkok, capitale del paese di origine, la Thailandia, l'eroina faceva il primo scalo a Roma, quindi passava per gli aeroporti di Barcellona, Parigi e Londra, e infine approdava ad Amsterdam. I trafficanti non facevano altro che seguire, anzi precedere le loro merci, senza prenderla mai in consegna prima dell'arrivo a destinazione. Una volta raggiunta Roma in aereo, spedito un telex nella capitale thailandese con il quale richiedevano l'invio all'aeroporto di Fiumicino dei loro bagagli. La stessa cosa facevano nelle tappe successive.

Domenica mattina, però, i quattro bagagli arrivati a Fiumicino (da alcuni mesi in una specie di stato di allarme per l'intensificarsi dei traffici di droga) hanno dato scatti e spediti del fisco che hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione ad aprire le valigie col risultato detto. I quattro erano destinati quel bagaglio. Questo interrogativo è rimasto senza risposta per alcuni giorni, fino a quando all'aeroporto di Fiumicino è arrivato un telex che richiedeva l'invio dei «colli» a Barcellona. I nomi dei quattro trafficanti sono stati così individuati.

NELLA FOTO: parte della droga recuperata dalla guardia di finanza

TRIESTE - Incidenti sono stati provocati ieri da giovani dell'estrema destra che hanno scatenato dopo mezzanotte, nella piazza Goldoni, una manifestazione contro le proteste che in città si sono levate per evitare di essere coinvolto, si è allontanato ma è stato colpito alla testa con un sasso riportando trauma cranico. Si tratta di Paolo Vatta, di 18 anni.

Docenti denunciano atti intimidatori di studenti

BOLOGNA - L'Unione tematica italiana fa conoscere in un comunicato alla stampa diffusa dall'Istituto matematico dell'università di Bologna, di essere stata informata di un «clima di intimidazione in cui si sono ripetutamente trovati i docenti di materie matematiche presso talune facoltà di architettura italiane. In certi casi gli studenti hanno usato gravi forme di violenza

per ottenere dai docenti un attestato di promozione, a prescindere da qualsiasi livello di preparazione». La commissione scientifica dell'Unione matematica italiana - continua poi il comunicato - «condanna fermamente questi fatti segnalando sia all'opinione pubblica, sia al ministero della Pubblica Istruzione, che non può continuare a sottrarsi alle sue responsabilità».

Se così fosse stato e avesse vinto, in contrasto con la realtà delle cose la legge Reale, potremmo concludere che su di una via troncata, ha prevalso la procedura, e quando la procedura vince è la giustizia che perde.



Se ne è discusso in Parlamento

Ancora senza controllo l'uso di collanti mortali

ROMA - La solita affermazione che l'ispettorato del lavoro si muove tra difficoltà pressoché insormontabili; anzi, se il controllo sul lavoro a domicilio nei comuni associali interessati alla produzione nel settore calzaturiero, alla subordinazione di finanziamenti e contributi al rispetto della legge sul lavoro a domicilio, alle azioni da intraprendere specificamente nel settore calzaturiero, alla subordinazione di finanziamenti e contributi al rispetto della legge sul lavoro a domicilio.

Il ministro Anselmi si è impegnato a proporre una iniziativa legislativa sulle sostanze chimiche pericolose, da sottoporre a controllo. La compagna Maria Teresa Carloni Andreucci, nella replica, ha rimarcato la inadeguatezza della risposta del ministro del Lavoro, che rende quanto mai urgente una verifica in Parlamento di tutte le iniziative assunte dal governo per attuare pienamente la legge sul lavoro a domicilio.

La compagna Carloni, infine, dopo aver richiesto al ministro l'invio al Parlamento della relazione sull'ultimo anno di lavoro della commissione centrale per il lavoro a domicilio, ha espresso le sue più ampie riserve per la copertura che l'on. Anselmi ha dato all'ispettorato del lavoro per la sua inefficienza.

Era stato arrestato per omicidio preterintenzionale

Scarcerato il CC accusato per la morte di Lorusso

Rimane ignota la motivazione del provvedimento - Tramontani aveva ammesso di aver fatto fuoco verso il gruppo nel quale si trovava lo studente ucciso - Una dichiarazione del compagno Imbeni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Scarcerato l'ex carabiniere Massimo Tramontani che era stato imputato dal giudice istruttore di omicidio preterintenzionale dello studente di «Lotta continua», Francesco Lorusso, ucciso l'11 marzo scorso con un colpo di rivoltella al petto. Il carabiniere la sera stessa, mentre l'università era in rivolta per questo omicidio, si presentò al pubblico ministero e consegnò la propria rivoltella confessando di aver sparato, contro il gruppo di dimostranti di cui faceva parte evidentemente Lorusso, ben sei colpi di pistola. La parte civile consegnò successivamente all'autorità giudiziaria vari bossoli di rivoltella raccolti da testimoni oculari nei pressi del luogo dove Lorusso rimase ucciso;

la perizia balistica confermò che erano stati esplosi tutti gli colpi, però, aveva negato di aver mirato ad altezza di persona. Il Tramontani disse, inoltre, di essere stato l'unico a sparare. Non si poteva, quindi, dinanzi a queste prove ed ammissioni avere alcun dubbio che la morte dello studente era «collegata» all'azione «intimidatrice» del carabiniere. Tuttavia il pubblico ministero decise, dopo aver ascoltato circa una trentina di testimoni i quali, nella sostanza, confermavano che lo svolgimento dei fatti si erano verificati nel modo confessato dal Tramontani, di passare all'ufficio istruttore con una duplice contraddittoria richiesta: non doversi procedere contro il Tramontani (ma messo a confronto coi testi-

moni, né mai più interrogato) per mancanza di indizi; oppure per avere, secondo le norme della legge Reale, fatte un uso legittimo delle armi. Contro il carabiniere, però, il giudice istruttore emise il mandato di cattura che, improvvisamente, oggi, nelle prime ore del pomeriggio, è stato revocato dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Bologna. I magistrati che hanno preso la grave decisione di scarcerare il carabiniere avevano assicurato che ogni provvedimento in merito non avrebbe potuto essere preso prima della settimana ventura. Hanno dato questa assicurazione ai giornalisti alle 12 ma alle 14 hanno emesso l'ordine di scarcerazione la cui motivazione è per il momento ignota.

Dal canto suo l'avv. Mario Giulio Leone di parte civile ha detto: «Se Tramontani è

stato scarcerato per questioni processuali, ma l'istruttoria continua, possiamo ancora sperare che si possa arrivare con regolari indagini a fare quella luce che la parte civile ha sempre richiesto. Non vogliamo pensare che la sezione istruttoria abbia deciso di archiviare, punto e basta: se così fosse e avesse così deciso di non decidere, al dolore si aggiungerebbe l'angoscia di comprendere la impotenza dei nostri diritti e di quelli primari della giustizia.

«Se così fosse stato e avesse vinto, in contrasto con la realtà delle cose la legge Reale, potremmo concludere che su di una via troncata, ha prevalso la procedura, e quando la procedura vince è la giustizia che perde.»

Farsi una biblioteca è facile

Desidero ricevere il vostro catalogo e conoscere le modalità di vendita. Nome e cognome Indirizzo Telefono cap città